

l'Angelus

INFORMATORE DELLA PARROCCHIA **S. MICHELE ARC. E S. RITA**

☒ Via dei Cinquecento 1 20139 Milano ☎ 02.57.40.93.13 Fax 02.57.40.76.38

Sito Internet: www.psmsr.it e-mail: angelus@psmsr.it

M A G G I O

SANTA RITA DA CASCIA (1381 - 1457)

**Tratto da: "Il grande libro dei ritratti di Santi" di ANTONIO MARIA SICARI
ed. Jaca Book 1997 pagg. 127 -139**

«Avrebbe potuto essere una mediocre o anche una pessima cristiana, inasprita dalla sofferenza e provocata alla ribellione. Fu invece una Santa» (A. Trapé).

Questa riflessione del più recente e prestigioso biografo di santa Rita da Cascia ci permette di affrontare con realismo una delle figure più popolari e universali della storia cristiana.

Il culto di questa santa ha qualcosa di inspiegabile. Vissuta tra la fine del '300 e la prima metà del '400 e subito venerata e invocata come una santa, Rita venne però beatificata solo nel 1628 e canonizzata addirittura solo nel 1900; e tuttavia il popolo cristiano le ha sempre dimostrato un incredibile attaccamento.

Per i miracoli, certo. E anche per le leggende di cui ricco è il racconto della Sua vita. Tanto più che ella viene chiamata affettuosamente «la Santa degli impossibili», quella cioè a cui si può chiedere una grazia nelle situazioni più disparate e irrisolvibili.

Nel 1457 un notaio (allora Cascia era la città dei notai, che tutto documentavano, e ad ogni atto pubblico presiedevano) registrava undici miracoli compiuti dalla santa solo in quell'anno. E nel corso del processo canonico del 1626 esaminarono circa duecentosedici antiche tavolette ex-voto, descrivendone minuziosamente circa centotto: e tutte raccontavano prodigi e favori ottenuti per intercessione di lei.

Anche ai nostri giorni il bollettino inviato ai devoti in tutto il mondo elenca pagine e pagine di «grazie» ottenute per sua intercessione.

Ma se è evidente che i miracoli accrescono la devozione, è ancor più evidente che essi accadono per lo più ai già devoti che assediano la santa con le loro preghiere e la loro affezione. C'è una devozione che dipende dal miracolo, e una che lo anticipa e lo provoca: e questa è infinitamente più vasta.

Insistere su questa evidenza, nel caso di santa Rita, significa accorgersi che questa devozione popolare è legata, più di quanto non sembri, proprio alla sua persona, alle vicende della sua vita, alla vastità dell'esperienza di questa donna vissuta nel basso medioevo.

La tradizione assegna la nascita di Rita al 1381 e la morte al 1457, ma le date sono incerte (qualcuno le anticipa ambedue di una decina d'anni). Si può dire, tuttavia, che Rita eredita la Chiesa così come l'ha lasciata santa Caterina da Siena (che muore appunto un anno prima della sua nascita): una Chiesa che è uscita dal dramma dell'esilio di Avignone, ma è caduta nella tragedia del grande Scisma d'Occidente che si risolverà solo nel 1417 (quando Rita viveva già da più di un decennio nel suo monastero).

Ma Cascia era abbastanza decentrata rispetto ai grandi avvenimenti storici e alle grandi questioni ecclesiali, dislocata com'era ai confini del Regno pontificio e di quello di Napoli, retta come Repubblica con severi Statuti



e politicamente divisa in fazioni di guelfi e ghibellini.

Sappiamo con certezza che Rita apparteneva all'ambiente borghese e non era priva di istruzione: la tradizione ci parla dei suoi genitori piuttosto anziani e di qualche prodigio che avrebbe accompagnato la nascita della piccola (il più celebre e documentato è quello gentile delle api che si posano sulla bocca della bambina in fasce, ma senza pungerla, come a deporvi il loro miele). Le antiche cronache parlano anche della sua fanciullezza «trascorsa con singolare innocenza e pietà..., in grandissimo desiderio di congiungersi strettamente con Dio».

Istintivamente noi saremmo tentati di attribuire questi racconti alla caratteristica sensibilità di un'epoca assai lontana dalla nostra, nella quale ragazzi e fanciulle crescono con attrattive e preoccupazioni ben diverse da quelle dei nostri figli.

Sennonché possediamo un interessante libretto che circolava a Cascia in quei tempi, intitolato Regole per alcune anime devote. Era un manuale che doveva servire all'esame di coscienza per poter fare una buona confessione.

L'interesse sta nel fatto che veniamo così a conoscere quali erano i peccati più in voga in quel tempo: ciò di cui ci si confessava e a cui bisognava prestare attenzione.

Un capitolo, ad esempio, tratta della vanità delle dome e possiamo così sapere quali erano i problemi e i peccati delle ragazze coetanee di questa Rita, che invece coltivava il suo «grandissimo desiderio di congiungersi strettamente con Dio».

«Rifletti — dice dunque quel libretto alla ragazza che allora voleva accostarsi al confessionale — «se ai imbiandito li capilli toi o facto le crespature sopra li occhi, o vero se li ai lavati con acqua artificata... o se sei stata al sole colli capilli super le spalle per farli più belli.

Se ai portato in capo corone de perle o de tremolanti o francie de seta o ghirlande de fiori, o vellete de seta o de lino molto sutile, artificiate... Se sei gita a la Messa, a la predica o ad altre perdonanze non tanto per amor di Dio né per devozione né in remissione delli toi peccati, quanto l'ai fatto per vagheggiare ed esser vagheggiata, ad ciò che se dica da altri: quella si è una bella creatura. Se quando te dei vestire qualche cosa di nuovo ne ricevi in te grande consolatione e dilecto così che non solamente l'animo tuo el d'i cercha questo sta occupato, ma ancora la nocte, e de le vestemente de l'anema pocho o niente n'ai cura...».

E potremmo rileggere i capitoli dedicati a tutti e sette i vizi capitali, con abbondanza di minuziose precisazioni, per scoprire che, allora come oggi, l'eterna lotta tra il bene e il male, tra la virtù e il vizio, tra il peccato e la grazia, si svolgeva più o meno negli stessi termini.

E tuttavia delle migliaia di ragazze coetanee di Rita nessuno più parla, mentre di lei si racconta ancora che «dal bel principio cominciò a disprezzare il mondo, e privarsi delle vanità mondane».

Aggiunge anzi il biografo che quando i genitori insistevano con lei perché si acconciasse «secondo il grado e la conditione che ricercava lo stato loro», la fanciulla rispondeva splendidamente «che lo stato suo e la sua conditione non era altro che di servire a Giesù Christo crocifisso, e morto per lei».

Possediamo fortunatamente anche il racconto di come possa accadere che una ragazza si senta attratta in maniera così determinante e inesorabile da un legame di fede, che per molte altre compagne resta per lo più pallido e sbiadito.

«Stando una volta alla Santa Messa, questa nostra Beata Rita a Cascia, nella chiesa delle Reverende Madri di santa Maria Maddalena, le s'improntarono talmente nell'intelletto suo queste sante parole: 'Ego sum Via Veritas et Vita' ('Io sono la Via la Verità e la Vita'), che... le cominciò talmente a considerare, che da quell'ora incominciò ferventissimamente ad amare questo Giesù, ed a servirlo... L'era giusto un dire che non poteva verità dire se non parlando con Lui, né poteva vivere se non con Lui, né poteva camminare se non con Lui, né insomma mai adoprare bene alcuno senza Lui... Perciò abbracciò e strinse strettamente il suo dolce Giesù».

Così dunque l'avventura spirituale di Rita cominciò proprio con un miracolo: il miracolo di una «Parola» evangelica udita in tutta la sua profondità e ampiezza, a cui ella decise di dare carne, la propria carne. Infatti una «Parola fatta carne» può essere veramente udita solo da un «ascolto che si faccia ugualmente carne». Ascolta davvero solo chi accetta di incarnare la parola nella propria esistenza.

Per questo l'agiografo commenta saggiamente sottolineando l'effetto di tale reciprocità: da un lato Rita «tutto il suo cuore aveva dedicato a Giesù Christo» e dall'altro ella fu da Lui «svisceratissimamente amata».

Fu dunque una logica conseguenza che la fanciulla sentisse il desiderio di consacrarsi a Dio, restando in quel Monastero di claustrali in cui aveva udito quella decisiva e affascinante «Parola»; ma il volere dei genitori era allora determinante anche secondo gli Statuti vigenti a Cascia, e la ragazza dovette accettare il marito che le venne assegnato.

Alcuni cronisti dicono che la diedero sposa a un giovane «di costumi molto aspri», qualcuno lo descrive addirittura come «uomo molto feroce». Il documento della canonizzazione accetta questa seconda versione e si spinge, con un gioco di parole, ad affermare che le toccò in sorte «un martirio più che un marito».

Probabilmente ha ragione quel cronista più sobrio che lo descrive come «un giovane ben disposto, ma risentito», d'indole cioè buona ma coinvolto in qualche storia che l'aveva inasprito e reso ribelle.

Dobbiamo qui di necessità dilungarci un po' sulla situazione sociale e politica della Cascia di allora.

Un documento del tempo la definisce «paese pieno di parzialità e di vendette»: guelfi contro ghibellini, sopraffazioni di nobili e borghesi contro plebei, liti e vendette tra famiglie, rivolte popolari, conflitti tra città e campagne, risse tra fazioni, delitti politici. Il peggio era che ogni violenza si dilatava a macchia d'olio e a catena: l'odio covava per generazioni e si estendeva a vicini e congiunti, e il sangue chiedeva sangue: la vendetta poteva giungere anche dopo decenni.

«In questa città regna un vizio: quando uno commette una cosa che reca ingiuria, subito tutti i parenti maschi vengono coinvolti nella vendetta», scriveva un cronista del tempo.

Le cose erano talmente gravi e inveterate che gli Statuti di Cascia comminavano forti pene a chi anche solo nominasse un congiunto ucciso, «fino alla quarta generazione».

Se poi c'era di mezzo una questione di donne, o di onore, le gelosie erano così assurde (e le vendette così feroci) che si diceva che un padre, dopo aver maritato una figlia, doveva stare attento nel salutarla, quando l'incontrava per strada.

Quando poi l'offesa era compiuta e il sangue sparso, non restavano che due strade: o un processo pubblico che rinfocolava e aggravava gli odi, o l'opera dei «pacieri», una vera istituzione sociale del tempo. Costoro, prima e fuori dei procedimenti penali, cercavano di convincere le parti a firmare la pace, stendendone pubblico documento, la cui validità veniva riconosciuta civilmente. A volte ci volevano anni per giungere a una pacificazione. In caso di omicidio l'accordo restava segreto, perché i colpevoli non cadessero nelle mani della giustizia, ma veniva pubblicato in caso di trasgressione della pace firmata. Spesso però anche queste paci erano solo strategiche, firmate nell'attesa d'aver abbastanza forza per potersi vendicare e per estirpare dalla tetra non solo il nemico, ma anche i suoi discendenti, «il suo seme».

Ho dovuto fare questa premessa perché stiamo per accostarci a Rita non più ragazza cristiana con dei trasporti spirituali, e nemmeno più giovane sposa alle prese con un matrimonio difficile, ma come sposa e madre simile a tante donne dei nostri giorni che abbiamo visto piangere coinvolte da tragedie familiari per la violenta uccisione del loro uomo.

Fu probabilmente nel 1401 che il marito di Rita, Paolo Mancini, fu ucciso in un agguato. Forse l'omicidio avvenne in concomitanza o in conseguenza della ribellione popolare scoppiata contro il Podestà, in quello stesso anno.

Rita era madre di due ragazzi, forse gemelli, di circa quattordici anni. L'angoscia per la morte dell'uomo amato, tanto che Rita era giunta a cambiargli il carattere e a renderlo dolce e affettuoso, si faceva ancora più grave al pensiero della faida di sangue che stava per scatenarsi.

(Continua sull'informatore di Giugno)

CALENDARIO DI MAGGIO

Domenica	2	- Ore 15.30: Battesimi
Martedì	4	- Ore 20.45: S. Rosario in via Mompiani, 5
Giovedì	6	- 13° dei quindici giovedì di santa Rita
Venerdì	7	- 1° venerdì del mese: S. Messa, adorazione e benedizione eucaristica - Ore 20.45: S. Rosario in via Omero, 22
Sabato	8	- Ore 15.00: commissione Liturgia
Domenica	9	- Ore 16.00: Cresime (mons. Carlo Azzimonti)
Martedì	11	- Ore 20.45: S. Rosario in via S.Dionigi, 56
Giovedì	13	- Inizio Novena di santa Rita - Ore 20.45: S. Rosario davanti alla Madonna di Fatima (cort. Chiesa) - 14° dei quindici giovedì di santa Rita
Venerdì	14	- Ore 20.45: S. Rosario in via Barzoni, 4
Domenica	16	- Ore 16.00: PRIME COMUNIONI
Martedì	18	- Ore 20.45: S. Rosario in via Omero, 5
Giovedì	20	- 15° dei quindici giovedì di santa Rita - BENEDIZIONE DELLE ROSE
Sabato	22	- FESTA PATRONALE DI SANTA RITA (vedi programma allegato)
Domenica	23	- FESTA PATRONALE DI SANTA RITA (vedi programma allegato)
Lunedì	24	- Ultimo giorno di catechesi (QUARTO anno) - Ore 21.00 Consiglio Affari Economici Parrocchiale
Martedì	25	- Ultimo giorno di catechesi (PRIMO anno) - Ore 20.45: S. Rosario a Nosedo (organizzato da Nosedo)
Giovedì	27	- Ultimo giorno di catechesi (SECONDO anno)
Venerdì	28	- Ultimo giorno di catechesi (TERZO anno) - Ore 20.45: S. Rosario in Oratorio
Sabato	29	- Ore 15.00: Riunione genitori del battesimo in sagrestia - Ore 16.00: Matrimonio Antonino e Nunzialina
Lunedì	31	- ORE 21.00: Rosario con affidamento dei bambini a Maria

Parrocchia S.Michele Arc. e S.Rita

via dei Cinquecento, 1 - Milano - tel . 0257409313

FESTA PATRONALE DI SANTA RITA 2021



PROGRAMMA

Giovedì 20 maggio

ore 10.00 - S. Messa alla fine della quale saranno benedette e messe in vendita le rose
ore 18.30 - S. Messa per i volontari della parrocchia

Venerdì 21 maggio

ore 10.00 - S. Messa
ore 18.30 - S. Messa

Sabato 22 maggio

ore 7.30 - S. Messa con Lodi
ore 10.00 - S. Messa
ore 11.30 - S. Messa solenne
presiede l'Arcivescovo Mario Delpini
ore 16.00 - S. Messa
ore 18.30 - S. Messa
ore 20.30 - Meditazione con i cori



Domenica 23 maggio

ore 8.00 - Lodi
ore 8.30 - S. Messa
ore 10.00 - S. Messa
ore 11.00 - Benedizione automezzi
ore 11.30 - S. Messa solenne
ore 16.00 - S. Messa
ore 18.30 - S. Messa



Lunedì 24 maggio

ore 10.00 - S. Messa in memoria dei defunti di S. Rita
ore 18.30 - S. Messa

Venerdì 21 maggio

dalle 8.00 alle 12.30 - dalle 16.00 alle 19.30
apertura delle attività consentite

Sabato 22 maggio

le attività resteranno aperte con orario continuato
dalle 7.30 alle 21.45

Domenica 23 maggio

le attività resteranno aperte con orario continuato
dalle 7.30 alle 20.00